

Uno su otto soffre la fame

Sono ancora 842 milioni le persone che nel mondo soffrono la fame. Ciononostante, la guerra alla fame si può vincere con adeguati interventi, con politiche di sostegno a poveri e piccoli agricoltori e soprattutto evitando gli sprechi alimentari. Infatti, è davvero impressionante la quantità di cibo che ogni anno, nel mondo, viene sprecata.

La fame, la malnutrizione è uno scandalo, un oltraggio alla nostra umanità. E la cosa più insopportabile è dover accettare che ancora oggi ci siano ben 842 milioni di persone che soffrono la fame, sapendo che l'abolizione di questo scandalo è assolutamente alla portata dell'umanità. Nonostante la crescita della popolazione, ancora vertiginosa; nonostante le guerre che ancora insanguinano la Terra; nonostante l'infrangimento dell'ecosistema e della sua biodiversità, e il profilarsi all'orizzonte dei pericoli del cambiamento climatico. Se solo volessimo risolvere questo problema con la stessa determinazione collettiva mostrata (ad esempio) nella lotta contro l'assottigliamento dello strato di ozono nell'atmosfera.

Proviamo a ragionare sulla base dei numeri. Useremo quelli dello «Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2013», il rapporto delle agenzie alimentari delle Nazioni Unite (FAO, IFAD, WFP¹) pubblicato in occasione della recente Giornata mondiale dell'alimentazione. Nel periodo 1990-1992, quando su questo pianeta eravamo 5,3 miliardi, le persone affamate (interessate da una condizione di quasi totale assenza di cibo quotidiano, o che non hanno abbastanza cibo per condurre una vita sana e attiva) erano 1.015 milioni, il 19% dell'umanità. Nel 2000-2002 erano scese a 957 milioni (il 15% dei 6,4 miliardi di allora). Nel 2008-2010 erano diventati 878 milioni (il 13% di 6,7 miliardi).

Secondo i dati più recenti, relativi al periodo 2010-2013, sono diminuiti a quota 842 milioni, il 12% degli oltre 7 miliardi di persone che vivono sulla Terra.

È tanto. Tantissimo. Troppo. Eppure è anche la dimostrazione che anche se la crescita della popolazione non è ancora sotto controllo, anche se l'azione di contrasto alla fame e gli aiuti dei Paesi più ricchi a quelli più poveri sono del tutto inadeguati, la guerra alla fame non è una guerra contro i mulini a vento. L'Obiettivo del Millennio fissato nel 1990 da una distratta comunità internazionale prevedeva di dimezzare la percentuale di affamati entro il 2015; probabilmente ce la faremo, dice il Rapporto. E già 22 Paesi su 62 l'anno scorso hanno raggiunto l'altro (più ambizioso) obiettivo, stabilito nel 1996, di dimezzare entro il 2015 gli affamati in cifra assoluta.

Tre, fondamentalmente, le ragioni del miglioramento della situazione. Primo, lo sviluppo impetuoso di ampie regioni del pianeta, che ha accresciuto i redditi e aumentato la produttività agricola. Secondo,

1. FAO ... WFP: FAO è la sigla dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura; IFAD è la sigla del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo; WFP è la sigla del Programma alimentare mondiale, cioè dell'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare.

2. rimesse dei migranti: il denaro inviato in varie forme dagli emigranti alle famiglie rimaste in patria.

3. Lula: Luiz Inácio Lula da Silva (1945) soprannominato Lula, ex presidente del Brasile.

4. biocarburanti: carburanti ottenuti sfruttando fonti di energia rinnovabili (biomasse).

la massiccia emigrazione dai Paesi poveri verso la parte ricca del pianeta: le rimesse dei migranti² migliorano in modo assolutamente incomparabile le condizioni di vita di chi resta. Terzo, la vera e propria rivoluzione introdotta da Lula³ in Brasile, e poi imitata in molti altri Paesi: politiche di redistribuzione e di sostegno monetario del reddito a favore dei più poveri. Strumenti diretti e immediatamente efficaci.

Asia Orientale, Sud-est Asiatico e America Latina, lo si può dire, sono ormai fuori dall'incubo fame. La situazione resta tesa nel subcontinente indiano e in Africa Settentrionale, ma più o meno risolvibile. Il centro del dramma resta sempre l'Africa sub-sahariana. Se in altri Paesi africani venissero attuate (lo ha fatto il Ghana con successo) le politiche mirate di sostegno a poveri e piccoli agricoltori, i risultati arriverebbero certamente. Ma noi del mondo ricco dovremmo fare la nostra parte. Dovremmo investire risorse per aiuti e trasferimenti di tecnologia. Dovremmo cessare di accaparrare terre e risorse come assicurazione per il futuro. Dovremmo smettere di utilizzare i terreni agricoli per produrre biocarburanti⁴, che significa alimentare le auto anziché le persone.

E soprattutto dovremmo rivedere il nostro modello di consumi. Insostenibile per l'ecosistema, omicida per tanta parte dell'umanità. Un terzo (il nostro terzo) della popolazione terrestre consuma i tre quarti della produzione alimentare disponibile sulla Terra. Un rapporto del Barilla Center for Food & Nutrition stima che in un anno gli sprechi alimentari nel mondo raggiungono l'impressionante quantità di 1,3 miliardi di tonnellate. Stiamo parlando di un terzo della produzione totale di cibo destinato al consumo umano che finisce in discarica. Non può funzionare.

(da «La Stampa», 22 ottobre 2013)

Giornata mondiale dell'alimentazione

La Giornata mondiale dell'Alimentazione, istituita nel 1981 dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), si tiene tutti gli anni il **16 ottobre** in oltre 150 Paesi.

Tale Giornata ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della fame e della malnutrizione nel mondo e ha come obiettivo principale quello di incoraggiare le persone, a livello globale, ad agire contro questi problemi. In occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione, in Italia, ogni anno, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, insieme al Ministero degli Affari Esteri, propone di dedicare, nelle scuole primarie e secondarie di primo



e secondo grado, l'attività didattica della giornata del 16 ottobre ad alcune tematiche, come i sistemi alimentari sostenibili per la sicurezza alimentare e la nutrizione; la lotta alla fame, agli sprechi alimentari, alla povertà.